

4254

Partenza d' Erminia

8270

Trento

-E-VI-4500-

Conservatorio di Firenze



LA PARTENZA D'ERMINIA
CANTATA

DEL L' ABB. GIULIO ARTUSI

DA ESEGUIRSI

PER LA PRIMA VOLTA

NELLA NOBILE SALA DEL RIDOTTO

ORA DETTA D' APOLLO

LA SERA DEL DI' 19. APRILE 1802.



IN VENEZIA

PER IL CASALI

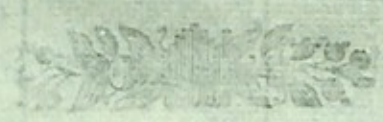
Con Permessione.

8270

- Poema di Giulio Artusi -
- Musica di Vittorio Veneto -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

LA BARTENNA D'ERMINIA
CANTATA
DELL'ABBE GIULIO ARTURI
PER LA PRIMA VOLTA
NELLA NOBILE SALA DEL RIDOTTO
ORA DETTA D'ABIGLIO



IN VENEZIA
PER IL CASALI
DELL'ERMINIA

NOBILI E SIGNORI PROTETTORI.

Erminia figlia di Cassano Re d'Aniòchia allora
che fu presa quella Città, rimase prigioniera di Tan
credi e s'invaghi di lei. Donna da questi a lei la
liberò partì ella ardente d'amore, e si ritrovò in
Gerasoleme, dove era al tempo, in cui fu assediata
quella Città da Turchi. Amica di Clorinda vestita
belle di lei anni, ed in compagnia d'un suo Scer
Qualunque siasi questa composizione, la offriamo
e la dedichiamo a Voi in segno della nostra stima e
della nostra gratitudine. Proteggetela, o Signori: è vo-
stra. E conservando nella Sala, in cui sarà eseguita,
la decenza ed il decoro, che tanto ci stanno a cuore,
dateci novelle prove del vostro impegno e della vostra
protezione. Abbiamo l'onore di essere
per rinviare il suo amato Turchi
che poco quando il distato amore finalmente pare
pictora Parone

Vostri Umil. Dev. Obbl. Servitori
I SOCI.

PER

A 2

AR-

ARGOMENTO.

ERminia figlia di Cassano Re d'Antiochia allora, che fu presa quella Città, rimase prigioniera di Tancredi, e s'invaghì di lui. Donata da questi a lei la libertà partì ella ardente d'amore, e si ricoverò in Gerusalemme, dov'era al tempo, in cui fu assediata quella Città da' Franchi. Amica di Clorinda vestissi delle di lei armi, ed in compagnia d'un suo Scudiero creduta Clorinda di notte uscì da Gerusalemme per portarsi a Tancredi. Sorpresa ed inseguita da uno stuolo di guerrieri nemici fuggì, e giunse finalmente in un'amena valle, e fu accolta da un Pastore, presso cui visse alcun tempo menando una vita pastorale. Tasso. Cantò VI. e VII. Si finge, che Tirsi figlio del pietoso Pastore, che l'accolse, s'innamori di lei, che poco curando il di lui amore finalmente parte per rintracciare il suo amato Tancredi.

1800

1800

RA

A

PER-

PERSONAGGI.

ERMINIA amante di Tancredi

La Sig. Chiaretta Leon.

SILENO Pastore, che accolse Erminia nella sua capanna

Il Sig. Gio: Battista Zanardi.

TIRSI figlio di Sileno innamorato d'Erminia

Il Sig. Filippo Scalzi.

Coro di Pastori.

La Scena è in un'amena valle nelle vicinanze di Gerusalemme.

La Musica tutta nuova è del Sig. Maestro Vittorio Trento Accademico di Bologna e Maestro del Colleggio di Venezia.

A 3

SCE-

PERSONAGGI.

Erminia amante di Tancredi.
Tirsi figlio di Sileno innamorato d'Erminia.
Coro di Pastori.
La Musica tutta nuova è del Sig. Maestro
Vittorio Trento Accademico di Bologna
e Maestro del Collegio di Venezia.

SCÈ

A

PER

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta un' amena valle circondata da
deliziose colline. In distanza una Selva. In detta
valle vi sono quà e là sparse alcune capanne pa-
storali, tra le quali quella di Sileno. Attraversa
detta valle un fiumicello, alle cui sponde vi sono
piantati alcuni arboscelli: quà e là erbosi sedili.
Spunta l'Aurora.

Alcuni Pastori usciti dalle loro capanne per portarsi
al lavoro, poi Tirsi.

CORO DI PASTORI.
Ma s'attende il lavoro.

Bella Aurora, che in Ciel sorge,
Rosea in fronte e coi piè d'oro,
Di Pastori allegro coro
Te sen viene a salutar,
A quest' ora che piacere
Munger latte e far ricotta!
Chi non sa, che sia godere,
Quà lo venga ad imparar.

Ma chi viene? ... E' Tirsi, è Tirsi.

Vedi, come è affritto e lasso!...
Come lento muove il passo!...

DOV'è Erminia?
Stiamo Tirsi ad osservar,
si nascondano, ma in luoghi, onde non
veduti passano vedere Tirsi.

Tirsi esce pensoso camminando a lento pas-
so, e credendosi solo dice.

Oh! la vidi uscir... Tirsi, coraggio: Va.

A 4

Va-

Vaga Erminia ancor più bella
(i Pastori escono tratto tratto osservandolo attenta-
mente, e maravigliandosi di ciò, che dice.)

Dell'Aurora e d'ogni stella,
Il mio affanno e la mia pena

Deh tu voglia consolar.

Ma sei sorda a' miei lamenti,

E non curi il mio penar.

O t'accende un'altro amore,

O un pastore sdegni amar.

(i Pastori s'avanzano, e fanno cerchio a
Tirsi, e cantano.)

Pas. Tirsi, Tirsi, abbiamo inteso,
Da qual male tu sei preso;
Ma saprem te risanar.

Tir. Chi pietade, io non saprei,
Mi potesse, oh Dio! negar.

Pas. Vieni intanto insiem con noi
Al lavoro ed a cantar.

Tir. A momenti son con voi.
Dall'affanno un qualche istante
Mi lasciate respirar.

Pas. T'attendiamo, fatti core.
Vieni, o Tirsi, e non tardar. (partono.)

SCENA II.

Tirsi solo.

Dov'è Erminia il mio nume?
Ella ha pur per costume
Del mattin sugli albori
Cantar d'amore, ed in soave modo
Toccar corde sonore... Ancor non l'odo.
Dal pastorale albergo
Or or la vidi uscir... Tirsi, coraggio:

Va,

Va, ricerca di lei. Timido amante
Non sperì aver pietà... Spiegati alfine!
Dille, che l'amì, e peni;
E che se nobil sangue
Scorre a lei nelle vene,
E un pastorel tu sei,
Che ancor gli stessi Dei
Amar ninfe, e pastori,
Dille, che l'erbe e i fiori
E fin la greggia sdegni;
Che nulla senza lei t'alletta, e piace;
Che languisci d'amor, che non hai pace. (p.)

SCENA III.

Erminia lenta e pensosa con una chitarra in mano,
che s'assiede su un erboso sedile vicino il fiume. Po-
ne la chitarra sull'erba, e dice.

Ancredi, aimè!, Tancredi
Speranza del mio core,
E mia delizia e amore,
Quando verrà l'istante,
Ch'io torni a riveder il tuo sembiante?
Tre volte il Sol compì l'annuo suo giro,
Che in questi alberghi accolta,
Che in rozze lane avvolta
Per te seguir lungi da te dimoro,
Nè so per tua cagion, s'io vivo, o moro.
Il garrir degli augelli,
Che salutano gli albori,
Il mormorio del fiume e d'arboscelli,
E quest'aura, che scherza
E coll'onda e co' fiori
Ispira altrui soavità diletto,
Ma in me produce oh Dio! contrario effetto.

A „ Sol

„ Sol parmi voce uscir tra l'acqua e i rami,
 „ Ch' ai sospiri ed al pianto mi richiami.

(*prende la chitarra, e suona, e canta.*)

Quando da te lontano

Mi trasse il rio destino,

Tancredi, allor vicino

Restò il mio core a te.

„ Senza del caro bene

„ lo vivrò sempre in pene,

Chi mi sa dir, se mai

Rammentasi di me.

„ Ah, che scordar non posso,

Tancredi, il tuo bel viso:

In mille piante inciso

Fu il nome tuo da me.

Vedi il mio amor verace:

Ridopami la pace.

Chi mi sa dir, se mai

Rammentasi di me.

Se vivo tra pastori,

Sei tu cagion ben mio,

Di rivederti, oh Dio!

Speranza più non v'è.

Pietoso al mio dolore

Mi porgi aita, Amore:

Ah! che non so, se mai

Pietade ayrai di me.

(*resta mesta e pensosa.*)

SCENA IV.

Tirsi, che vedendo Erminia s'arresta, e la vagheggia, e detta.

Tir. (*E* Ccola. Oh come è bella!.. * D'ardir pieno
 (* *Erminia s'avvede di Tirsi, e lo sta osservando.*
 Son lontano da lei: a lei vicino

Si

Si gela il Jabbro, e il cor palpita in seno.)

Erm. Tirsi, perchè non sei

All'usato lavoro? (*E perchè mesto*)

Solo t'aggiri, e ragionando vai

Con te stesso?.. Rispondimi

Tir. .. Ah Dio!

Erm. Sospiri!

Parla, che mai t'avvenne?

Tir. Ah, più non posso,

Bella Erminia, taceri. Sappi ch'io t'amo;

Che languisco per te; che all'anima io sento

Un ardor, che la crucia, e ch'è tormento

Erm. Che ascolto! (*Il desio di questo*)

Tir. Non stupirti. Io so, fra noi

Qual distanza vi sia; ma so, che amore

Puote tutto eguagliar. Se colpa stimi

Il mio affetto per te, pe' incolpa i Numi,

Che ti fecer sì bella,

Ne incolpa il tuo sembante, i tuoi bei lumi.

Erm. Non mai creduto avrei.

Tir. Non isdegnarti,

Erminia, per pietà.

Erm. No, non mi sdegno,

Ma amarti non poss'io.

Tirsi, il tuo caso è il mio.

Amo, e non ha mercede

Il mio costante amor. Io ti compiangio,

Quanto me stesso. Peno per altrui,

Quanto peni per me. Puoi dal tuo core

Comprender il mio stato, il mio dolore

Tu lo sai, che pena sia

Il languir per un oggetto,

Che non sente eguale affetto,

Che non rende mai merce.

Tir. So, che rompe un'elce ancora

Il cader di picciol rio;

Che fedele è l'amor mio;
 Che m'accendo sol per te.
 Erm. Deh, mi lascia. (Oh Dio! Che affanno!)
 Tir. Quale fiamma in seno ascondi?
 Erm. (Fier destino!)
 Tir. A me rispondi.
 Erm. Ma che vuoi?
 Tir. Cara... pietà...
 Erm. Abbandona l'aspettanza.
 Tir. Non avrò mai più riposo.
 Erm. (Deh, seconda Amor pietoso,
 Che non ti scordi il tuo senso)
 Tir. (Il desio di questo cor,
 Non studiar, lo so, in noi)
 S. G. E. N. A. V.
 Erm. Erminia poi Sileno
 Erm. Ah! L'amoroso foco,
 Che ogni vena m'accende,
 Più contener non posso;
 Più resistere non so. Sileno (vedendo venire Sil.)
 Sil. Figlia.
 Erm. Risoluto ho partir.
 Sil. E quando?
 Erm. Or ora...
 Sil. Oh Cielo! E dove?
 Erm. Al mio Tancredi.
 Sil. Ancora
 Arde la guerra, te a nuovi rischi or vuoi
 Espor te stessa? Ah, figlia, e che mai tenti?
 Forse più non rammenti
 I passati perigli?
 Erm. L'alma avvezza
 A figurarne ognora
 O più non gli distingue, o non gli teme,
 Che E l'ac-

E l'accesa mia mente
 Il suo Tancredi sol sempre ha presente,
 Quella vezzosa immagine,
 Che m'incatena il core,
 Ispira a me valore,
 Di me maggior mi fa.
 Non temo alcun periglio,
 Amor mi dà consiglio:
 Egli mi guida, il seguo
 Propizio a me sarà.
 (entra nella capanna di Sileno.

SCENA VI.

Sileno solo.

Incauta gioventù, come ti lasci
 Trasportar dagli affetti
 Nemici alla ragione, e t'abbandoni
 Ad un folle desio!
 Scorso è il terzo anno, ch'io
 Erminia accolli nella mia capanna
 Con affetto di padre; ed in vederla
 Sconsigliata a partir, e a gravi rischi
 Andar incontro; oh Dio! sento un affanno,
 Che mi lacera il sen: e pianti e prieghi
 Impiegherò Sileno,
 Perché a' consigli miei ella si pieghi.
 No; non posso in tranquillo semblante
 Rimirarla partir dal mio tetto:
 Troppo soffre il mio tenero affetto,
 E chi è padre il comprende, lo sa.
 Sol pensando al suo grave periglio
 Quella vita, che breve or mi resta,
 Diverebbe penosa funesta:
 Troppo Erminia nel core mi sta.
 (entra nella sua capanna.

S C E N A VII.

I Pastori vedendo venire Tirsi cantano il seguente

C O R O.

Con qual fremente aspetto
Tirsi ver noi s'avvanza!
Mi trema il core in petto,
Nè so, che mai sarà.

S C E N A VIII.

Tirsi e detti.

Tir. **C**he intesi! Erminia parte, ed io qui resto
Abbandonato e solo!...
Che momento crudel! M'uccide il duolo.
Deh, non partir, t'arresta:
Porgi aita a un amante,
(*i Pastori attentamente mirano Tirsi, e lo compiangono.*)

Quanto bella tu sei, tanto costante.
Misero! Invan credei,
Mancando in me l'ardir, che un dolce sguardo,
Che un amoroso detto, alcun sospiro
Destar potesse in lei sensi d'amore...
Ah! troppo tardi palesai il mio core.
Chi sa? Pietade in lei
Forse trovato avrei...
Ah, mi lusingo invano...
Stringer da fredda mano
Mi sento il cor... Non ho consiglio... e intanto
Scorre dagli occhi miei un mar di pianto.

Nell'

Nell'alma lacerata

Qual fiera pena io sento!

Più barbaro tormento

Di questo non si dà.

Chi mi soccorre? Oh Dio!

Resister non poss'io.

Ah! Questo è troppo affanno,

E' troppa crudeltà.

Amor, d'un sventurato

Deh senti alfin pietà.

Pas. (E' Tirsi in uno stato

(in disparte osservandolo.

Che merita pietà.)

Tir. Oh Ciel! Che veggio! Erminia rivestite

(guardando verso la capanna paterna.

Ha l'armi sue!... Ah! parte... Io resto senza

E voce e moto e vita.

Oh terribil per me fatal partenza!

SCENA ULTIMA.

*Erminia in armatura con Sileno, ch' esce dalla di
sua capanna, e detti.*

Sil. **C**Angia. deh, cangia, Erminia, quel pensiero,
Che a partir ti consiglia.

D'un padre odi le voci, amata figlia.

Erm. Lungi da te mi guida

L'inesorabil fato;

Ma sempre, o padre amato,

Gratitudine e affetto

Conserverò per te dentro il mio petto.

Sil. Oh sensi d'alma grande! Oh come sento

Intenerirmi il cor!

Erm. Tirsi, mea vado.

Addio: rimanti in pace:

Vi-

- Vivi giorni felici;
Rammentati di me.
- Tir.* Stelle! Che dici?
Tirsi felice senza Erminia?... Oh Dio!
Vivrò penando senza te, ben mio.
- Sil.* Come! Tu l'ami?
- Tir.* Ah, padre,
Ardo per lei d'amore...
- Sil.* Questo sol vi mancava
A rendere più acerbo il mio dolore.
- Erm. e Tir.* (A queste rievicende
(Esponi un core amante! (ognuno da se.
(Oh quali pene e quante
(Gli fai provare Amor!))
- Erm.* Pastori, addio: vi lascio:
Siate felici ognor.
- Pas.* (Ah, qual momento è questo
Terribile e funesto!)
Tu ci rapisci il cor. (ad Erm.)
- Sil.* (Ah, qual momento è questo
Terribile e funesto! (ad Erm.)
Sento spezzarmi il cor.
- Tir.* Ah, qual momento è questo
Terribile e funesto!
Mi si divide il cor.
- Erm.* Ah, qual momento è questo
Terribile e funesto!
Con voi rimane il cor. (a tutti.)
(Erminia parte. Tirsi disperato entra nella sua
Capanna seguito dal padre e da' Pastori.)
- Fine della Cantata.

© Biblioteca del Consejo